



Chiesa della Gran Madre di Dio.

superba cancellata del Palagi a chiusura della piazzetta Reale. Nel 1838 venne eretto in piazza S. Carlo il monumento ad Emanuele Filiberto mirabile opera di Carlo Marocchetti, nel 1840 venne rifatta la facciata del severo palazzo Weiss-Weiss già S. Giorgio pregevole opera di un discepolo del Juvara: il conte Ignazio Baronis di Tavigliano.

Poi furono le guerre di indipendenza con Vittorio Emanuele II (1) ma pur in quest'ultimo periodo registriamo la costruzione dei Teatri Scribe e Vittorio ad opera dei fratelli Bogetti e di Leopoldo Galli nel 1856, del teatro Alfieri nel 1857 opera dell'architetto Fanizza per finire con l'apertura nel 1864 della grandiosa piazza Statuto.

Col trasferimento a Firenze della capitale dello Stato viene a finire lo scopo del nostro lavoro che è strettamente legato all'attività, anche nel campo urbanistico, dei Principi di Casa Savoia. L'opera loro non fu sempre facile.

Già il 2 luglio 1573 Emanuele Filiberto emanava un decreto per cui diede facoltà « ... ad ogni persona la quale habbi casa o sitto in Turino et vogli abbellire et ornare esso sitto o casa di notabile ed onorato edificio » di costringere il proprio vicino a vendergli

(1) Nato nel 1820, morto nel 1878.

la parte di stabili e di terreno che gli è necessario per l'attuazione dell'opera pagandogli soltanto il prezzo di stima aumentato di un quarto.

Nel 1607 per favorire il rimodernamento di piazza Castello Carlo Emanuele I concede gratuitamente il terreno a quei padroni di case che volessero rinnovarle o ampliarle in luoghi designati. Nel 1621 impone a coloro che possedevano terreni nella zona del primo ampliamento di fabbricarvi senz'altro o di rimettere i terreni a giusto prezzo a chi fosse a ciò disposto concedendo ai costruttori speciali privilegi anche di natura politica, nonché speciali agevolazioni fiscali sulle nuove costruzioni.

Cristina di Francia, vedova di Vittorio Amedeo I concede nel 1637 notevoli tratti di terreno a persone altolocate affinché dessero mano alla costruzione di nuovi palazzi. Carlo Emanuele II nell'avviare la realizzazione del secondo ampliamento incontrò notevoli difficoltà anche da parte del Comune, ma fu irremovibile; solo concedendogli per sei anni il godimento delle gabelle del frumento e delle carni ottenendo così la somma di L. 225.000 « da pagarsi ripartitamente nel maggior tempo possibile » Carlo Emanuele III infine concesse maioraschi e fede commessi a coloro che costruirono nelle vie Dora Grossa, d'Italia e di Susa.

Così sotto l'impulso della volontà ferma e forte, ma pur comprensiva dei Principi Sabaudi, con la tenacia al lavoro dei suoi cittadini, si sviluppò questa nostra Torino che fece scrivere nel 1740 al francese De Brosses: « Torino mi sembra la più attraente città d'Italia — e per quanto posso giudicare — dell'Europa per l'allineamento delle sue strade, la regolarità dei suoi fabbricati e la bellezza delle sue piazze. È vero che non si trova più, se non raramente quel gran gusto architettonico che regna in qualche punto delle altre città, viceversa non si è urtati dal vedervi delle catapecchie presso dei palazzi. Qui nulla è particolarmente bello, ma di tutto vi è di uguale tono e nulla è mediocre, ciò che forma un insieme, piccolo è vero, perchè la città è piccola, ma gradevolissimo ».

*Nota* - Nel chiedere venia ai lettori delle molte omissioni in cui sono certamente caduto mi richiamo per una più completa conoscenza artistica, storico, urbanistica, della nostra città ai volumi *L'architettura in Piemonte* del Professor MARIO PASSANTI e di *Torino e i suoi dintorni*, quest'ultimo recentemente pubblicato da MARZIANO BERNARDI di cui mi sono largamente servito per questo mio modesto lavoro. La sua lettura mi ha dato, oltre tutto, un senso di poesia e, mi sia consentito di dirlo, ha aumentato ancor più in me l'orgoglio della cittadinanza.